

LUCIO RUSSO

L'indifferenza dell'anima

Collana **I territori della Psiche**

diretta da *Doriano Fasoli*

Board Scientifico: *Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome, Marina Breccia, Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese, Cristiano Cimino, Antonio Di Ciaccia, Riccardo Galiani, Roberta Guarnieri, Lucio Russo, Marcello Turno*



Alpes Italia srl - Via G. Romagnosi 3 - 00196 Roma
tel. 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl - Via G. Romagnosi, 3 – 00196 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2024

Lucio Russo, psicoanalista con funzioni didattiche della Società Psicoanalitica Italiana, vive e lavora a Roma. È autore, oltre che di diversi articoli e saggi, dei libri *Nietzsche, Freud e il paradosso della rappresentazione* (Roma, 1986), *L'indifferenza dell'anima* (Borla, Roma, 2002), *Le illusioni del pensiero* (Borla, Roma, 2006), *I destini delle identità* (Borla, Roma, 2009) e *Esperienze* (Borla, Roma, 2013). Per le edizioni Borla ha inoltre curato il volume *Del genere sessuale* (Roma 1988, con M. Vigneri) e l'edizione italiana de *La scorza e il nocciolo*, di N. Abraham e M. Torok (Roma, 1993).

In copertina: Corrado Russo (*Figura*, 1957 olio su tela). Foto di Gabriele Morrione.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

*a Patrizia
ai nostri figli Joi e Yari*

L'INDIFFERENZA DELL'ANIMA

Ringraziamenti

In modo particolare voglio ringraziare mia moglie Patrizia Cupelloni, generosa e intelligente compagna di vita e di lavoro, con la quale condivido la passione per la psicoanalisi. Questo libro non sarebbe venuto alla luce se non avessi avuto la sua affettuosa e acuta collaborazione.

Ringrazio Simonetta Bassi per il prezioso e accurato lavoro editoriale.

Indice generale

INTRODUZIONE	VII
1. IL TEMPO DELL'ORIGINE	1
2. CREDERE, COSTRUIRE	13
3. LA DOPPIA SCENA DELL'AFFETTIVITÀ	29
4. MEMORIE DEI NON RICORDI	47
5. L'OMBRA DELLA RAPPRESENTAZIONE	69
6. FANTASMI MELANCONICI	89
7. IL DINIEGO DEL TEMPO	121
8. IL "NON ANALIZZATO" DELL'ANALISTA E IL LAVORO DEL CONTROTRANSFERT	133
<i>Bibliografia</i>	147

Introduzione

Attualità de “L’indifferenza dell’anima”

Con il termine “indifferenza” ho inteso rappresentare quelle esperienze di melanconico disinteresse e di mancanza di speranza, dove il paziente porta l’angoscia dell’assenza di investimento affettivo verso se stesso e verso la realtà esterna, e l’analista si imbatte in forti sentimenti d’impotenza.

Sempre più frequentemente chiedono aiuto agli analisti persone depresse e isolate, con poca capacità di investimento sugli affetti e sul pensiero, catturate da sentimenti di vuoto e di mancanza. Il non senso della vita e l’angoscia dell’indifferenza mettono analista e paziente di fronte al limite del rappresentabile e del dicibile.

Ritornando sul percorso di quella ricerca¹, mi trovo ancora in presenza di forze affettive irrepresentabili, che Freud presumibilmente aveva intuito e poi censurato. Queste situazioni cliniche continuano ad accompagnare le mie riflessioni sulla psicoanalisi teorica e clinica.

Ritengo che la psicoanalisi contemporanea si debba attrezzare teoricamente e clinicamente per affrontare gli aspetti psichici indifferenziati, che la psicoanalisi classica ha sottovalutato, o che meglio non ha potuto affrontare.

Freud in “Lutto e melanconia”² ha introdotto ‘l’idea’ che l’Io possa svanire in conseguenza del processo regressivo e difensivo nei confronti del dolore del lutto. Questa idea, legata alla concezione metapsicologica della melanconia, è rimasta una geniale intuizione di Freud, che è necessario approfondire.

La percezione affettiva di questi fenomeni da parte dell’analista è molto intensa e chiara, ma la difficoltà di teorizzarli è altrettanto forte. Lo strato profondo e arcaico, intuibile nella pratica clinica, tende a sottrarsi alla scena rappresentativa e può rendere impotente la costruzione analitica del senso.

Allora avevo ripreso il senso che Bettelheim ha attribuito alla parola anima, con l’intento di allontanarmi dalla lettura positivista del testo freudiano. Secondo Bettelheim: «Di tutti gli errori di traduzione del lessico freudiano, nessuno ha ostacolato la nostra comprensione dell’umanesimo di Freud quanto quello prodotto dalla soppressione di ogni riferimento all’anima (*Die Seele*)»³. Freud, d’altra parte, ha sempre cercato di mostrare come la propria disciplina riguardasse essenzialmente «l’oscuro mondo dell’inconscio, che forma in così larga misura l’anima dell’uomo –

1 Russo L. (1998), *L’indifferenza dell’anima*, Borla, Roma.

2 Freud S. (1915), “Lutto e melanconia”, in *O.S.F.*, vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976.

3 Bettelheim B. (1982), *Freud e l’anima dell’uomo*, Feltrinelli, Milano, 1983, p.91.

L'INDIFFERENZA DELL'ANIMA

o, per usare i termini della tradizione classica – lo sconosciuto mondo degli abissi in cui, secondo gli antichi miti, dimorano le anime degli uomini»⁴.

Il senso, che ho dato a questo termine, è diverso da quello attribuitogli dalla psicologia analitica di Jung, nella quale l'anima viene definita come l'interiorità della persona in contrapposizione agli aspetti esterni e reali.

L'indefinitezza del termine "*Die Seele*" indica, a mio parere, un livello indifferenziato della psiche, che Freud aveva intuito, ma censurato, per paura che la sua psicoanalisi fosse bandita dal sapere scientifico e dal mondo accademico. Nel lavoro analitico, se da un parte non può non riconoscersi l'importanza della rappresentazione e del senso, dall'altra non è possibile disconoscere la presenza di quantità di energie fuori dalla rappresentabilità e dal linguaggio, le quali producono relazioni simmetriche fra l'analista e il paziente.

Freud era ben consapevole della presenza e degli effetti ineliminabili delle forze affettive dell'Es non rappresentabili, anche nelle analisi formative degli analisti, tanto che consigliava a questi ultimi di ri-analizzarsi ogni cinque anni⁵. Le quantità affettive irrepresentabili, sono quelle forze che ostacolano il lavoro del pensiero rappresentativo, del sogno e dell'analisi. Forze che generano "resti non analizzati"⁶ in ogni relazione analitica.

Bisogna oggi riconsiderare, ed in parte revisionare, i concetti di "rappresentazione", "affetto", "inconscio", "identificazione", "transfert" e "controtransfert", per includere nell'analisi l'area psichica indifferenziata, che unisce analista e paziente. Freud stesso più volte ha auspicato che i futuri analisti continuassero la sua ricerca, estendendola oltre i confini da lui assegnati alla psicoanalisi, ma rispettandone alcuni concetti fondamentali.

Ad esempio, ne "Il problema dell'analisi condotta da non medici", descrivendo i punti di vista metapsicologici sull'apparato psichico, afferma:

«[...] si tratta di uno schema ipotetico, come ce ne son tanti altri nella scienza. I primi abbozzi di tali schemi son sempre stati piuttosto grossolani. *Open to revision*, si può dire in casi simili»⁷.

In questo mio lavoro ho intrecciato immaginazione, descrizioni cliniche e riprese concettuali. Non sono giunto, né penso sia utile farlo, ad alcuna teoria generale sull'indifferenziato. Ho riletto i testi della "Metapsicologia" (1915), "Al di là del principio di piacere" (1920) e "L'Io e l'Es" (1923), seguendo il principio che in ogni testo psicoanalitico, ma anche in quelli artistici e letterari, rimane nell'ombra interdetto un altro testo censurato.

Nella psicoanalisi, come nell'arte e nella letteratura, si raffigurano immagini artistiche visibili, e nella scrittura si rappresentano pensieri e significati comprensibili,

⁴ *Ibidem*, p.97.

⁵ Freud S. (1937), "Analisi terminabile e interminabile", in *O.S.F.*, vol. XI, Boringhieri, Torino, 1979, p.532.

⁶ Russo L. (1998), "Il "non analizzato" dell'analista e il lavoro del controtransfert", in *L'indifferenza dell'anima*, Borla, Roma, p. 249.

⁷ Freud S. (1926), "Il problema dell'analisi condotta dai non medici", in *O.S.F.*, Vol. X, Boringhieri, Torino, 1978, p. 362.

lasciando nell'ombra immagini, pensieri e significati, doppi, interdetti dai testi e dalle raffigurazioni visibili e comprensibili.

Heidegger in *Sentieri interrotti* scrive: «Il modo di pensare quotidiano vede nell'ombra la semplice assenza della luce, se non addirittura la sua negazione. Ma in realtà l'ombra è la manifesta, anche se misteriosa, testimonianza della illuminazione nascosta. Muovendo da questa concezione dell'ombra, intendiamo l'incalcolabile come ciò che, sottratto alla rappresentazione, si fa tuttavia innanzi nell'ente attestando così l'essere nel suo nascondimento»⁸. Questo pensiero di Heidegger mette in evidenza la crisi della rappresentazione nel pensiero occidentale: crisi che ha riguardato anche la psicoanalisi.

*L'indifferenza dell'anima*⁹ ha avuto una lunga storia. Nei primi anni del 1980 ho partecipato al gruppo *Methodos*, formato da psicoanalisti impegnati a pensare insieme all'ipotesi dell'area relazionale indifferenziata, una quantità di energia libera da legami con la rappresentazione, un sistema "Uno-tutto" che accomuna due soggetti psichici¹⁰. L'ipotesi della "relazione in sé" è nata dagli incontri clinici con quelli che chiamavamo "i nuovi pazienti".

Se l'ombra non è la semplice assenza di luce, l'indifferenza dell'anima è la testimonianza dell'illuminazione nascosta.

L'ipotesi centrale del libro è rappresentata dall'esistenza di una quantità di forze affettive irrepresentabili e indifferenziate, che ho chiamato "affettività originaria". Con questa espressione ho inteso indicare lo stato indifferenziato, atemporale, originario, che precede il simbolico e la temporalità lineare, nella cornice della psiche differenziata, che sperimenta la temporalità cronologica¹¹. Una quantità di forze affettive e pulsionali slegate dalle rappresentazioni, che formano un'area comune in cui sono presi analista e paziente in determinate circostanze della relazione analitica¹².

Noi psicoanalisti abbiamo vissuto un sentimento di impotenza nella cura di fronte a casi extranevrotici, non psicotici: pazienti segnati da esperienze traumatiche precedenti alla comparsa del linguaggio verbale e rappresentativo, altri con gravi patologie narcisistiche, borderline e malinconici. Il metodo classico, secondo il quale il lavoro analitico avrebbe la finalità di restituire al paziente la presa di coscienza dei desideri e dei pensieri rimossi, non funzionava. Ho avuto modo di lavorare clinicamente con casi extranevrotici e di pensare individualmente e in gruppo ad un metodo analitico più adatto a loro. A questo proposito Green ha scritto un testo interessante, "Passioni e loro destini"¹³, nel quale prende in esame i cinque casi di isteria scritti da Freud.

8 Heidegger M. (1950), *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, 1968.

9 Russo L. (1998), *L'indifferenza dell'anima*, Borla, Roma.

10 AA.VV. (1981), *La relazione analitica*, Borla, Roma.

11 Per un esame approfondito, filosofico sul tempo, rimando a Marramao G. (2022), *Minima Temporalia*, Il Saggiatore, Mondadori, Milano.

12 L'indifferenza dell'anima è un'espressione che mi è servita per indicare un'equivalenza tra l'indifferenza della melanconia narcisistica e lo stato indifferenziato della psiche, di cui mi sono occupato nel libro.

13 Green A. (1990), "Passioni e loro destini", in *Psicoanalisi degli stati limite. La follia privata*, Cortina, Milano, 1991.

L'INDIFFERENZA DELL'ANIMA

Con la propria fine capacità analitica, lo psicoanalista francese ha smontato i testi, e ha fatto emergere la passione nelle cinque isteriche trascurata dalla interpretazione edipica freudiana. Per Green la passione è quantità di energia affettiva slegata, aggiunto indifferenziata, fuori dai limiti della rappresentazione e dell'inconscio rimosso.

In *L'indifferenza dell'anima*, al capitolo terzo intitolato "La doppia scena dell'affettività", ho definito la passione "un'affettività originaria", opposta all'affetto-rappresentazione. Tutto ciò mi ha spinto a cercare di individuare nel pensiero metapsicologico freudiano un'area indifferenziata della psiche.

L'indifferenza dell'anima è nata in me da una personale lettura di testi metapsicologici. Il modello di lettura, che ho usato, è centrale nella relazione dinamica tra due testi, il testo scritto, visibile e pensato, e il testo non scritto, impensato¹⁴. Secondo una visione dinamica e strutturale, l'altro testo impensato è il doppio di quello pensato, che gli enunciati positivi lasciano nell'indeterminatezza.

Ho utilizzato l'immaginazione metapsicologica per percepire l'area indifferenziata, "regno del senza forma".

L'immaginazione ha guidato la mia rilettura dei testi di Freud, in parte trasformandoli rispetto alla loro versione nota. Eppure i testi riletti sono rimasti gli stessi. Una lettura perturbante di testi già letti, che sono gli stessi, ma anche diversi, dunque che si presentano come l'estraneo familiare di testi visibili e noti.

Agamben definisce contemporaneo «[...] colui che tiene fisso lo sguardo nel suo tempo per percepirne non le luci, ma il buio. [...] Contemporaneo è colui che sa vedere questa oscurità [...]»¹⁵.

Secondo il filosofo italiano percepire il buio non è una forma di passività, «[...] ma implica un'attività e un'abilità particolare che[...] equivalgono a neutralizzare le luci che provengono dall'epoca per scoprire la sua tenebra, [...] contemporaneo è colui che percepisce il buio del suo tempo come qualcosa che lo riguarda, e non cessa di interpellarlo»¹⁶.

Egli sottolinea che Nietzsche, nelle *Considerazioni inattuali*, critica la cultura storicistica, il culto della storia e del presente. Il contemporaneo rispetto al presente si situa in una sconnessione: «[...] è veramente contemporaneo colui che non coincide perfettamente con il proprio tempo, né si adegua alle sue pretese ed è perciò inattuale[...]»¹⁷.

Il contemporaneo aderisce al proprio tempo attraverso una sfasatura, un anacronismo senza storia, senza il tempo della successione cronologica e lineare.

Rileggere Freud ha significato per me tenere fisso lo sguardo sui suoi testi, non per percepirne le luci, ma per vedere l'ombra, il buio. Agamben paragona il buio alla fitta tenebra che di notte circonda le stelle illuminate.

¹⁴ Russo L., (2013), "Il sogno-testo e la sua ombra" in *Esperienze*, Borla, Roma, 2013, pp.44-45.

¹⁵ Agamben G. (2008), *Che cosa è il contemporaneo?*, Nottetempo, Roma, p.13.

¹⁶ *Ibidem*, pp.14-15.

¹⁷ *Ibidem*, p. 9.

«Nel firmamento che guardiamo di notte, le stelle risplendono circondate da una fitta tenebra. Poiché nell'universo vi è un numero infinito di galassie e di corpi luminosi, il buio che vediamo nel cielo è qualcosa che, secondo gli scienziati, necessita di una spiegazione. È appunto della spiegazione che l'astrofisica contemporanea dà di questo buio che vorrei ora parlarvi. Nell'universo in espansione, le galassie più remote si allontanano da noi a una velocità così forte, che la loro luce non riesce a raggiungerci. Quel che percepiamo come il buio del cielo, è questa luce che viaggia velocissima verso di noi e tuttavia non può raggiungerci, perché le galassie da cui proviene si allontanano a una velocità superiore a quella della luce. Percepire nel buio del presente questa luce che cerca di raggiungerci e non può farlo, questo significa essere contemporanei. Per questo i contemporanei sono rari. E per questo essere contemporanei è, innanzitutto una questione di coraggio: perché significa essere capaci non solo di tenere fisso lo sguardo nel buio dell'epoca, ma anche di percepire in quel buio una luce che, diretta verso di noi, si allontana infinitamente da noi. Cioè ancora: essere puntuali a un appuntamento che si può solo mancare»¹⁸.

Ho riletto i testi di Freud con l'idea di non coincidere perfettamente con ciò che egli aveva scritto nel testo manifesto. Sono finalmente riuscito a sentire che la metapsicologia freudiana non ha nulla di attuale, essa è inattuale, perché il suo fine ancora oggi è, e sarà sempre, quello di scoprire-inventare ciò che è nascosto.

Seguendo le luci dei testi freudiani noti, a volte resi dogmatici, ho potuto intravedere il buio, il non ancora illuminato.

Propongo ora alcune brevi considerazioni sul modo di procedere di Freud nella costruzione della propria opera.

Freud aveva l'intenzione di scrivere ben dodici testi metapsicologici per rispondere all'esigenza di portare la psicoanalisi nell'Olimpo delle scienze. In un primo tempo solo cinque testi si sono ritrovati, in seguito altri due. A Lou Andreas-Salomé, che si interrogava sugli altri sette scritti metapsicologici oltre ai cinque all'epoca esistenti, Freud rispose di non averli scritti tutti.

È credibile ipotizzare che i testi non scritti, o censurati dallo stesso Freud, potessero essere un tentativo non riuscito di definire un'area psichica oltre l'inconscio rimosso.

Citando il *Faust* di Goethe, Freud scrive: «Dobbiamo dirci: "E allora non c'è che la strega". Ebbene, questa strega è la metapsicologia. Non si può avanzare di un passo se non speculando, teorizzando – stavo per dire fantasticando – in termini metapsicologici. Purtroppo anche questa volta le informazioni della strega non sono né molto perspicue né molto dettagliate»¹⁹.

La strega metapsicologica fa parte della razionalità psicoanalitica, che costruisce osservazioni, ipotesi, concettualizzazioni e teorie, a partire da fenomeni incomprensibili, secondo i parametri della razionalità classica. Freud limitò l'indagine metap-

¹⁸ *Ibidem*, pp.15-16.

¹⁹ Freud S. (1937), "Analisi terminabile e interminabile", op.cit. p. 508.

sicologica ai fenomeni dell'inconscio rimosso, istituito come un sistema psichico separato dal sistema cosciente, ma ad esso articolato dinamicamente, attraverso la parola preconsocia, che trasporta la rappresentazione rimossa nel sistema cosciente.

In un testo che precede di quarantadue anni "Analisi terminabile e interminabile", dal quale ho tratto il passo della strega, la lettera inviata a W. Fliess il 25 maggio 1895, Freud usa i tre termini, per indicare il lavoro del pensiero in psicoanalisi: immaginare (*phantasieren*), tradurre (*übersetzen*) ed indovinare (*erraten*). «Nelle ultime settimane ho dedicato ogni minuto libero a tale lavoro; ogni notte, dalle 11 alle 2, non ho fatto altro che immaginare, trasporre e supporre, interrompendo solo quando arrivava qualche assurdit  o quando non ne potevo proprio pi , con la conseguenza che poi non ero in grado di interessarmi al mio quotidiano lavoro medico»²⁰.

Il confronto tra due testi appartenenti ad epoche diverse, il periodo della nascita della psicoanalisi ("Lettera a Fliess del 25 maggio 1895") e il 1937 ("Analisi terminabile e interminabile"), mette bene in evidenza la centralit  del termine *phantasieren* nel pensiero metapsicologico. Sia la prima che l'ultima definizione freudiana del processo di investigazione psicoanalitica nominano con estrema chiarezza il nesso tra la razionalit  e l'immaginazione. Per comprendere meglio il significato che Freud attribuisce all'immaginazione metapsicologica,   opportuno procedere ad un'analisi semantica delle due diverse trilogie dei termini usati nel 1895 e nel 1937 e definire il lavoro di investigazione psicoanalitica. Nella lettera a Fliess del 25 maggio 1895, il termine immaginare (*phantasieren*) viene messo in relazione ai termini *übersetzen* e *erraten*. La traduzione italiana dei termini *übersetzen* e *erraten*, che appare nell'edizione Boringhieri dell'opera di Freud,   rispettivamente trasporre e supporre. Nel vocabolario tedesco-italiano della Sansoni, invece, *übersetzen* viene reso con tradurre e *erraten* con indovinare. Tradurre, dal latino *traducere* (termine composto da *trans*, "oltre" e *ducere*, "portare") significa: 1) il volgere in altra lingua, il fornire a voce o per iscritto un testo equivalente, o un dato, ma in una lingua diversa; 2) il condurre da un luogo ad un altro, soprattutto i carcerati.

Trasporre, che l'edizione Boringhieri preferisce a tradurre, deriva dal latino *transponere*, che significa porre una cosa dopo un'altra, invertendo o cambiando l'ordine in cui tali cose erano inizialmente.

Ritengo utile ora illustrare l'importanza nel lavoro analitico di estendere la metapsicologia associandola al termine *phantasieren* (immaginare). Questo termine induce a centrare il progetto metapsicologico freudiano su un'idea di aleatoriet  del pensiero, che   l'opposto della chiarezza e della certezza. Il pensiero metapsicologico gioca d'azzardo attraverso una modalit  immaginativa ed ingegnosa della mente, che mira non tanto a *cercare* l'oggettivit , ma a *trovare* uno stato di grazia soggettivo.

Il discorso metapsicologico, attraverso il quale Freud introduce l'immaginazione nel lavoro di investigazione teorica e clinica,   accompagnato dalla rappresentazione

20 Freud S. (1887-1894), "Lettera a Fliess del 25 maggio 1895", op. cit.

di una interruzione nell'esposizione dei fatti. Se non si riesce ad avanzare di un passo nell'osservazione e nel ragionamento, è necessario dare spazio alla facoltà di immaginare. L'uso dell'immaginazione, però, non è illimitato, ma a tempo determinato; la facoltà di immaginare dovrà fermarsi quando al linguaggio immaginifico, proprio della psicologia, si potranno sostituire termini più familiari e conosciuti della fisiologia, della biologia, della chimica e della fisica. Ancora una volta Freud reclama il diritto di ricorrere alla speculazione immaginativa quando l'investigazione si arresta. «Dopotutto è lecito abbandonarsi ad una certa linea di pensiero, svilupparla fin dove è possibile per pura curiosità scientifica o, se si vuole, facendo la parte dell'*advocatus diaboli*, senza per questo vendere l'anima al diavolo»²¹. Ricorrere all'immaginazione ha il senso di "ignotizzare il noto"²².

Freud scrive a Fliess, che intende usare il termine "metapsicologia" per definire la sua psicologia che "porta al di là della coscienza"²³. Il prefisso "meta" indica, com'è noto, un al di là, territori psichici che possono essere esplorati e indagati solo mediante una ragione immaginativa. La metapsicologia indica un ampliamento dei processi di conoscenza, oltre i confini della coscienza. Sono convinto che sia opportuno per gli psicoanalisti collocare la metapsicologia più sul terreno del pensiero attivo e immaginativo, che su quello dello statuto di concetti e di modelli definiti.

In fondo la metapsicologia freudiana restituisce all'uomo la propria soggettività, sia pure sovradeterminata da fattori inconsci, e la propria libertà di pensare e di inventare. Bisogna, pertanto, distinguere nella metapsicologia la libertà di inventare concetti, per porsi oltre la psicologia neurobiologica e fenomenologica della coscienza, da un apparato concettuale istituzionalizzato, che rende rigida e dogmatica la teoria freudiana.

In "Psicopatologia della vita quotidiana", Freud definisce per la prima volta la metapsicologia: «L'oscura conoscenza (per così dire la percezione endopsichica) di fattori e rapporti psichici inerenti all'inconscio si rispecchia [...] in una costruzione di una realtà sovrasensibile, che la scienza (psicoanalisi) deve ritrasformare in Psicologia dell'inconscio»²⁴.

Freud intende la metapsicologia essenzialmente come un pensiero incompleto, aperto alle trasformazioni, che la clinica impone di volta in volta. In "Pulsioni e loro destini" scrive: «Più volte è stata avanzata l'esigenza che una scienza sia costruita in base a concetti chiari ed esattamente definiti. In realtà nessuna scienza, neppure la più esatta, prende le mosse da definizioni siffatte. Il corretto inizio dell'attività scientifica consiste piuttosto nella descrizione di fenomeni che poi vengono progressivamente raggruppati, ordinati e messi in connessione tra loro [...]. Soltanto in seguito a un'esplorazione piuttosto approfondita di un determinato ambito di fenomeni,

21 Freud S. (1920), "Al di là del principio di piacere", in *O.S.F.*, vol. IX, Boringhieri, Torino, 1977, p. 245.

22 Russo L. (2013), *Esperienze*, Borla, Roma, p. 163.

23 Freud S. (1887-1894), "Lettera a Fliess del 10 marzo 1898", in *Lettere a Wilhelm Fliess*, Boringhieri, Torino, 1986.

24 Freud S. (1901), "Psicopatologia della vita quotidiana", in *O.S.F.*, vol. IV, Boringhieri, Torino, 1976.

diventa effettivamente possibile coglierne con una certa esattezza i concetti scientifici fondamentali e modificarli progressivamente in modo tale che essi diventino da una parte ampiamente utilizzabili, e dall'altra del tutto esenti da contraddizioni. Solo allora sarà giunto forse il momento di costringere quei concetti in definizioni. Tuttavia il progresso della conoscenza non consente definizioni rigide²⁵. Questa definizione delle scienze indica la modernità del pensiero freudiano e consente di paragonare il progresso del lavoro scientifico a quello dell'analisi. In entrambi i lavori si procede con congetture, che vengono di volta in volta ritirate, se non trovano conferma. Si tratta in entrambi i casi di un metodo aperto al nuovo.

A questo proposito fornisco due esempi tratti da due concetti freudiani, il concetto di "pulsione" (*Trieb*), e quello di "piacere" (*Lust*). La pulsione dà luogo a diverse interpretazioni, quella biologizzante e quella strutturalista; interpretazioni che spostano di volta in volta lo statuto accordato alla metapsicologia (dal Freud biologo della mente, al Freud ermeneuta o strutturalista). La pulsione è un concetto-limite, appunto, cioè un concetto che tenta di definire, con una approssimazione al limite, un oggetto inconoscibile: la forza energetica dell'inconscio, che contagia e resiste ad ogni forma di indottrinamento. La fecondità immaginativa della metapsicologia sta nel mantenere la contraddizione all'interno dei concetti e delle teorie.

Un altro esempio di contraddizione concettuale è quello del termine *Lust*. Nella concettualizzazione freudiana *Lust* significa nello stesso tempo "piacere" e "desiderio". Mentre in "Al di là del principio di piacere"²⁶, il piacere è messo al servizio della pulsione di morte o *Thanatos* (scarica di tensione e azzeramento), ne "Il problema economico del masochismo"²⁷ esso viene messo al servizio della pulsione di vita o *Eros* (costanza dell'investimento libidico). Le due serie concettuali, *Eros* e *Thanatos*, hanno elementi contraddittori, per cui se il piacere da una parte non può che appartenere a *Eros*, esso nella teorizzazione freudiana appartiene anche a *Thanatos*. Questa contraddizione concettuale, che Laplanche chiama "chiasma"²⁸, non è superabile neanche nei termini di uno svolgimento temporale, secondo il quale Freud rivedrebbe la sua teoria tre anni dopo (dal '20 al '23) e ne "Il problema economico del masochismo" modificherebbe la concezione del 'piacere – *Thanatos*' contenuta in "Al di là del principio di piacere".

A proposito della centralità dell'immaginazione inventiva nell'estensione e nell'apertura della metapsicologia freudiana, vorrei ricordare la battaglia condotta con passione da Ferenczi contro un'interpretazione dogmatica della metapsicologia. Il dogmatismo, secondo Ferenczi, sarebbe causato dalle difese intellettualistiche e razionali dell'analista, che idealizzando il suo pensiero perde di vista il paziente. La mente dell'analista al lavoro oscilla in continuazione tra l'interesse per il paziente e

25 Freud S. (1915), "Pulsioni e loro destini" in *O.S.F.*, vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976, pp. 13-14.

26 Freud S. (1920), "Al di là del principio di piacere", op. cit.

27 Freud S. (1923), "il problema economico del masochismo" in *O.S.F.*, vol. IX, Boringhieri, Torino.

28 Laplanche J. (1970), *Vita e morte nella psicoanalisi*, Laterza, Bari, 1972, p. 186.

il controllo intellettuale e la rigidità teorica, frutto del pensiero narcisistico, chiuso all'immaginazione clinica.

L'analista, che ha analizzato i propri aspetti regrediti, sa maneggiare il tatto al servizio del paziente. Ferenczi si riferisce all'analista che riesce ad includere, immaginando nel proprio pensiero, il punto di vista del paziente e a mettere in crisi la propria organizzazione narcisistica. Nel pensiero psicoanalitico resta sempre da pensare qualcosa che manca; un resto che non fa mai concludere.

Il *saper pensare* genera un pensiero autoanalitico e inventivo, che non ha nulla a che fare con l'introspezione, ovvero con l'autoriflessività resistenziale della coscienza. L'autoanalisi è un'attività di pensiero, che mette in crisi l'eccessiva confidenza dell'analista con le proprie teorie e con le proprie rappresentazioni del paziente. Ferenczi diceva che la confidenza da parte dell'analista con le proprie teorie dovrebbe essere sempre una confidenza condizionale. Le obiezioni del paziente devono essere tenute in conto dall'analista e trattate autoanaliticamente. "L'elasticità della tecnica" deriva dalla capacità dell'analista analizzato di vincere le resistenze dell'Io e di *saper pensare* in mancanza di verità assolute, di saperi definitivi, totalizzanti, di formalizzazione e di sintesi.

L'Io dell'analista deve essere messo tra parentesi per fare posto a movimenti trasformativi. Queste dimensioni di "ritirata dell'Io", di ridimensionamento del narcisismo e degli aspetti super-egoici dell'analista, derivano, nel pensiero di Ferenczi, dal progetto congiunto di una metapsicologia dei processi psichici dell'analista al lavoro durante l'analisi e di una metapsicologia della tecnica, che implica una funzione immaginativa. In una nota al testo "L'elasticità della tecnica", Ferenczi definisce la metapsicologia: "La somma di rappresentazioni che noi [analisti] possiamo farci della struttura della dinamica dell'apparato psichico sulla base dell'esperienza psicoanalitica". Ferenczi propone anche l'applicazione della metapsicologia alla tecnica e ai processi psichici dell'analista: "La possibilità di una metapsicologia dei processi psichici che avvengono nel terapeuta durante l'analisi"²⁹.

La metapsicologia non è una costruzione concettuale rigida e dogmatica, ma una visione autoanalitica e visionaria, poi consegnata a concetti, modelli e teorie, sempre revocabili, attraverso una particolare modalità di funzionamento del pensiero. La traduzione³⁰ dell'immaginazione visionaria in pensiero, innanzitutto quello onirico, avviene attraverso una sorta di condiscendenza, di disponibilità della lingua nei confronti della immaginazione³¹.

Commentando la lettera del 6 dicembre 1896³², nella quale Freud descrive a Fliess la formazione della memoria, Rey³³ propone l'immagine di una stratificazione

29 Ferenczi S. (1928) "L'elasticità della tecnica psicoanalitica", in *Fondamenti di psicoanalisi*, Guaraldi, Rimini- Firenze, 1974, vol. III, p. 312.

30 Tradurre è il secondo elemento, oltre immaginare e indovinare, del pensiero metapsicologico.

31 Russo L. (2022), "Il sogno del gruppo e il suo ombelico" in *Ancora il sogno, sognare ancora* (a cura di Patrizia Cupelloni), Franco Angeli, Milano, pp. 90-99.

32 Freud S. (1887-1894), "Lettera a Fliess del 6 dicembre 1896", op. cit.

33 Rey J.M. (1977) "Il ricorso della psicoanalisi", in Rella F. (a cura di) *La critica freudiana*, Feltrinelli, Milano, pp.98-124.

linguistica analoga al linguaggio, che si è depositata nel dizionario. Stratificazione che offre al soggetto, nella pluralità delle sue possibilità e delle sue virtualità, elementi per costruire il pensiero come testo. Il linguaggio, nella sua pluralità e infinita virtualità, nella sua metaforicità, diventa lo strumento elettivo del lavoro di traduzione in pensiero rappresentativo delle visioni dell'analista.

La traduzione della visione immaginaria in pensiero rappresentabile è un processo interminabile, sempre modificabile, sia dalla lingua, sia dalla produttività creativa del sogno. Il principio organizzato della costruzione non è assoluto, è uno tra i tanti possibili, non è altro che una provvisoria formazione sostitutiva.

L'ascolto traduttivo dell'analista si apre al postulato metapsicologico de "l'assenza", al fantasma buio e invisibile, che si nasconde dietro le luci illuminate delle parole.

Un breve materiale clinico, che mi è stato raccontato da un'allieva da me supervisionata, mi sembra illustri bene l'idea di "ascolto traduttivo". Nel caso che sto per descrivere, l'ascolto traduttivo è sorto dalla relazione feconda tra l'ascolto da parte dell'analista supervisionata del materiale, che la paziente le aveva raccontato, insieme alle libere associazioni, e del mio ascolto delle parole dell'allieva analista. Tutto comincia da un sogno raccontato dalla paziente, in cui lei si trova in una barca a vela tra il cielo e il mare. La barca non ha il motore e potrebbe muoversi solo se spinta dal vento, che non c'è. Le libere associazioni vanno sulla sospensione in aria e sul blocco del movimento, che affliggono la paziente, che si sente inchiodata alla madre. Riferisco un abbozzo di traduzione analitica, che induce me e l'analista a procedere nel lavoro traduttivo. L'anagramma del termine "motore" porta alla parola "remoto", la paziente si sente fuori dal tempo della vita, senza passato, in un'area a-temporale. Avvertiamo, l'analista supervisionata ed io, che la paziente si trova immobilizzata, priva della forza pulsionale del desiderio di vivere la propria vita, rappresentata dal vento che non c'è. Mi viene in mente un verso di Rimbaud, che traduce l'immagine di "mare e cielo uniti" con l'eternità, un'immensità senza né spazio né tempo.

Credo che l'invenzione freudiana della metapsicologia autorizzi il pensiero a servirsi dell'immaginario, come i poeti e gli scrittori insegnano, per dare una forma di vita ai fantasmi della mente.

Virginia Woolf, nella sua prefazione a *Racconti di fantasmi* di H. James, così si esprime: «I fantasmi di H. James non hanno nulla in comune con i vecchi spettri violenti: [...] hanno le loro origini dentro di noi, sono presenti ogniqualvolta l'emozione supera le nostre capacità espressive; ogniqualvolta nell'ordinario emerge l'alone dello straordinario. Le perplessità lasciate in sospenso, i terrori persistenti: queste sono le emozioni che James coglie, traduce in immagini, rende accettabili e visibili»³⁴.

Mi sono chiesto su cosa poggia il desiderio di oltrepassare i vincoli che separano le varie discipline e di costruire una "nuova scienza" fondata sulla ricerca di interdisciplinarietà. Una tale volontà è la conseguenza del riconoscimento, ormai acquisito nel

34 Woolf V. (1970) "Prefazione" a H. James, *Racconti di fantasmi*, Einaudi, Torino, 1998.

pensiero epistemologico contemporaneo, frutto di un incontro proficuo tra filosofia e scienza, dell'“aporia fondatrice”, che sta alla base di ogni disciplina scientifica.

Thom così definisce l'“aporia fondatrice”:

«Tale aporia consiste nel tentativo, antico quanto il pensiero scientifico, di raccordare l'uno e il molteplice, l'universo infinito e gli oggetti finiti, l'intuizione del continuo e il discreto della generatività e della costruttività. Da qui deriva nella conoscenza scientifica la necessità di disporre di modelli che lavorano su un non detto, su di un qualcosa che viene intuito, ma che non è mai possibile rappresentare in modo esaustivo. Il ricercatore, come il demiurgo di Platone, può solo operare raccordi, ricuciture, rappresentazioni più o meno perspicue, modelli sufficientemente esplicativi di questo originario impensabile»³⁵.

Thom chiama “pregnanza” questa forma base intellegibile come vera, che pervade il campo fenomenico, ma che è impossibile rappresentare in modo completo attraverso i mezzi della ragione. Egli aggiunge che: «[...] l'“aporia fondatrice”, inaugurale di ogni conoscenza, si esprime sotto varie forme in qualsiasi disciplina scientifica. In fisica l'aporia sarebbe il rapporto tra lo spazio vuoto e gli oggetti fisici (materia, radiazioni) che si trovano dentro questo spazio. In biologia l'aporia sarebbe costituita dalla stabilità degli organismi viventi nonostante l'incessante turn-over, il continuo ricambio delle molecole. In linguistica tale aporia si esprimerebbe nella impossibilità da parte del linguaggio di offrire una rappresentazione del suo meccanismo generatore. Per la psicologia l'aporia si formulerebbe nel problema di come mettere in rapporto i dati della introspezione con quelli dell'esperienza esterna. Infine in matematica si tratterebbe della questione di come conciliare il carattere necessariamente discreto della costruttività attraverso il numero intero con l'intuizione del continuo geometrico»³⁶.

La psicoanalisi, quella lasciataci in eredità da Freud, rappresenta nella cultura occidentale il momento più alto di questa aporia. L'aporia è formulabile in questi termini: riconciliare il carattere necessariamente discreto della struttura generativa dell'apparato psichico, con l'intuizione del continuo di un sistema profondo della psiche³⁷.

L'inconscio, nella misura in cui è considerato come un sistema che mira alla comunicazione intersistemica, alla trasformazione della struttura complessa dell'apparato psichico, ovvero come postulato dell'origine di una primitiva differenziazione nel soggetto di livelli, di funzioni e di sistemi psichici, non può ignorare l'esistenza di codici e di elementi separati e differenziati. Nello stesso tempo, però, i modelli di comunicazione profonda e di livelli dello psichico non possono prescindere dall'in-

35 Thom R. (1984), “La teoria delle catastrofi e la “Nouvelle science””, in *Katastrofé, La nuova ragione*, Bologna, p.35-47. Ricavo l'indicazione di questo pensiero di Thom da L. Russo (1987) “Un'aporia fondatrice” in *Il “continuo” e il “discreto” in psicoanalisi* a cura di A.M.Muratori, Borla, Roma,p.6.

36 *Ibidem*, p. 7.

37 Ho tradotto i due termini “continuo” e “discreto” usati dal gruppo Methodos nel libro *Il “continuo” e il “discreto” in psicoanalisi* cit. nei due termini “indifferenziato” e “differenziato”.

differenziato. Questa tensione tra i due poli dell'indifferenziato e del differenziato, esistente nell'apparato psichico, è stata intuita e poi censurata dallo stesso Freud. Provo ad indicare concetti e descrizioni del funzionamento psichico, nei quali Freud lascia intravedere l'esistenza dell'indifferenziato.

a. Il termine concetto "rimozione originaria" rimanda all'ipotesi di un'originaria separazione nella genesi della soggettività, che sarebbe quello del sistema inconscio (rimosso) e del preconsciouso-cosciente. Il modello di apparato psichico, conseguente all'ipotesi della "rimozione originaria", rimanda necessariamente ad un apparato psichico articolato in sistemi separati, a loro volta sedi di rappresentazioni delimitate e discrete. L'inconscio rimosso si modella sulla base del sistema cosciente, da cui deriva le sue rappresentazioni. Nel "Compendio di psicoanalisi"³⁸ si legge, infatti, che sono note due cose nella vita psichica: da una parte l'organo materiale e lo scenario in cui quest'ultimo svolge la sua attività (il cervello o il sistema nervoso), dall'altro i nostri atti coscienti lacunosi. Da questi dati Freud ricava le due ipotesi fondamentali della metapsicologia:

1. la vita psichica è la funzione di un apparato esteso nello spazio e composto di più parti separate;
2. dalla accertata lacunosità della serie degli atti coscienti si inferisce che "lo psichico è in sé inconscio".

Conformemente al principio classico di continuità, in questo modello discreto dello psichico Freud postula che gli eventi psichici esistono solo nella forma deterministica e causale. In questa ottica l'inconscio viene colto in una serie causale di atomi discreti, attraverso il modello del transfert o del transfert-controtransfert. Basta pensare al metodo tradizionale dell'interpretazione e dell'uso delle storie cliniche come equivalenti del racconto. A questo proposito più volte Freud ricorda che l'analisi, analogamente al processo chimico, funziona dividendo e separando elementi composti in elementi semplici secondo il metodo delle libere associazioni.

Seguendo questo modello, l'inconscio non si rivela in analisi in modo omogeneo e continuo, ma è considerato qualcosa che si manifesta in punti particolari di massima carica dell'investimento, attraverso movimenti intermittenti, discreti e differenziati. Contemporaneamente, però, Freud indica alcune qualità dell'inconscio, non conoscibilità, atemporalità, libero spostamento dell'energia, indistruttibilità dei desideri, contraddittorietà, che sembrerebbero appartenere ad un sistema continuo e indifferenziato. Se si applica all'inconscio il modello dell'indifferenziato non vivono più i principi di causalità, determinismo, temporalità lineare, identità e non contraddizione e nell'analisi non vengono privilegiati i metodi del transfer e del transfert-controtransfert, fondati sulla discretezza e sulla separatezza. Piuttosto si entra nell'ordine della

³⁸ Freud S. (1938), "Compendio di Psicoanalisi" in *O.S.F.*, vol. XI, Boringhieri, Torino, 1979.

non separabilità, dell'indeterminismo, del caso, della probabilità, del concetto temporale di *Nachträglichkeit* e della contraddizione.

- b. In “Nota sul ‘Notes magico’”³⁹, Freud usa una metafora grafica per rappresentare un modo di funzionamento dello psichismo nella contemporaneità della presenza di due livelli, descrivibili attraverso i modelli del differenziato e dell'indifferenziato. Si tratta di un solo apparecchio, che comprende un duplice sistema, che è contemporaneamente una riserva infinita di tracce, una profondità senza fondo ed una superficie sempre vergine, un'esteriorità superficiale. La metafora del “Notes magico” spiega il paradossale funzionamento di un apparato psichico, che include sia la funzione di memorizzazione e archiviazione permanente delle tracce iscritte (indifferenziato), sia la funzione di produzione di nuove tracce e di nuove iscrizioni (struttura generativa differenziata). Una volta posti di fronte alla presenza contemporanea di due livelli della mente, di un sistema detto indifferenziato (l'inconscio primario) intuibile e ricostruibile attraverso costruzioni linguistiche, che avvengono con una serie di approssimazioni al limite, e un sistema indicato come differenziato (l'inconscio rimosso, il preconsciouso e la coscienza, se ci si attiene alla metapsicologia), bisogna domandarsi se la presentazione indifferenziata o differenziata dello psichismo non sia il risultato della metodologia di approccio. Questa formulazione dell'aporia psicoanalitica ruota attorno all'opposizione indifferenziato-differenziato. L'inconscio differenziato è postulato come sistema che mira alla comunicazione intersistemica e l'inconscio non rimosso indifferenziato è assunto come sistema al quale non è data comunicazione rappresentativa.

Con un assetto psichico autoanalitico, ho affrontato i problemi, che la nuova clinica psicoanalitica pone oggi a partire dai “resti non analizzati”. In particolare le distinzioni e le costruzioni dei limiti, essenziali per costruire un metodo scientifico, procedono secondo un andamento di idee del tutto diverso dalla “scientificità” razionalista e positivista. Le scoperte e le demarcazioni iniziali di campo sono in primo luogo il frutto di immaginazione e di convinzioni soggettive del ricercatore. Normalmente la separazione tra un “dentro” e un “fuori”, preliminare alla costituzione di un “mondo” psichico nuovo, si accompagna ad uno stato affettivo molto particolare: l'immaginazione e le credenze. Esso è l'effetto corrispondente alla presenza nel soggetto di idee ed opzioni provenienti da funzioni mentali non appartenenti alla coscienza. Il metodo psicoanalitico, se non vuole contraddire il postulato dell'inconscio, non può escludere dalle proprie costruzioni le credenze e l'immaginazione.

La psicoanalisi si è costituita originariamente, e continua a ridefinirsi, attraverso l'articolazione dialettica tra l'invenzione soggettiva e la scoperta, ovvero la traduzione dell'invenzione in oggetto della scoperta, che si trasmette agli altri.

³⁹ Freud S. (1924), “Nota sul “Notes magico””, in *O.S.F.*, vol. X, Boringhieri, Torino, 1975.

Rimando il lettore all'interessante articolo di Traversa, "La relazione analitica e Freud"⁴⁰. In questo lavoro l'autore postula che l'invenzione dell'apparato psichico e della metapsicologia, sia stata la sua elaborazione teorica della passione visionaria e "deliroide" di Freud nei confronti della fidanzata Martha.

D'altronde grandi scrittori, scienziati, invasi dalla passione, sono riusciti a tradurre l'esperienza passionale, che li turbava, in dispositivi di conoscenza.

Freud ha inventato un primo abbozzo di apparato psichico e la rimozione, costruendo un dispositivo teorico a partire dal suo turbamento passionale e geloso.

Ritengo inoltre che il futuro della psicoanalisi si trovi nella possibilità di pensare e di trasmettere il sentimento del limite, che è molto vicino alla caducità e all'imprevedibilità dell'esistenza umana. Il concetto di limite indica anche ciò che resta fuori dal limite: quello che ho chiamato "resti non analizzati"⁴¹. Si tratta di un limite mobile, non definibile e in continua trasformazione.

I "resti non analizzati" non sono incidenti occasionali dell'analisi, ma parti funzionali del funzionamento psichico del soggetto analizzato. Sono convinto da anni che le trasformazioni psichiche, determinate da un lungo, positivo lavoro di analisi, non risolvono mai del tutto il transfert del paziente e il controtransfert dell'analista.

In particolare i "resti non analizzati" dell'analista sono residui dell'analisi di formazione, che consentono all'analista di mantenere aperto e vivo il desiderio di continuare la propria autoanalisi e di analizzare i pazienti. Con questa espressione ho inteso mettere in evidenza le potenzialità presenti nel mondo interno dell'analista, che si possono autoanalizzare, qualora si creino le condizioni intrapsichiche e relazionali.

La capacità di autoanalizzare il proprio mondo interno, che l'analista acquisisce durante la propria analisi di formazione, viene esercitata in modo continuativo esclusivamente nel lavoro analitico con i pazienti. C'è un tempo in cui nell'analisi di formazione, l'allievo analista passa dall'idealizzazione della psicoanalisi e della propria analisi, alla creazione nel proprio spazio psichico della capacità di analizzare e autoanalizzare in assenza del proprio analista. Gli elementi, che a mio parere rivelano il raggiungimento della capacità di autoanalizzare, sono l'elaborazione del lutto, legato alla conclusione dell'analisi di formazione e all'introiezione del valore pulsionale dell'oggetto analitico perduto. Questi processi comportano l'inclusione nella propria esperienza psichica dei "resti non analizzati", residui dell'analisi di formazione, che consentono all'analista di mantenere aperto e vivo il desiderio di indagare sul proprio inconscio. Preferisco parlare di "resti non analizzati", piuttosto che di parti non analizzabili, per mettere in evidenza le potenzialità presenti nel mondo interno nell'analista, che è in grado di autoanalizzare i suoi resti, qualora si creino le condizioni intrapsichiche e intersoggettive, di cui ho parlato in precedenza.

40 Traversa C. (1981), "La relazione analitica e Freud", in AA.VV. *La relazione analitica*, Borla, Roma, pp. 28-37. L'autore si è avvalso della biografia di Freud scritta da Jones (VII capitolo, I volume) e del commento del curatore del libro *Sigmund Freud. Una biografia per immagini*, Boringhieri, 1978.

41 Russo L. (1998), "Il "non analizzato" dell'analista e il lavoro del controtransfert", in *L'indifferenza dell'anima*, op cit. p. 229.

Ci sono sempre nelle analisi concluse resti di sensazioni, parti intime dell'analista attivate dalla relazione analitica con quel particolare paziente, disponibili ad essere autoanalizzate. Il nuovo contesto, infatti, risignifica particolari assetti interiori dell'analista, rimasti silenti e latenti nella propria mente. I "resti non analizzati" sono, dunque, il rovescio di tutto ciò che è stato analizzato, e sono presenti nella mente dell'analista come ombre potenziali nella forma del non ancora realizzato. Questi resti in qualche modo sono paragonabili al "conosciuto non pensato", che Bollas propone come una forma di conoscenza «che non è ancora stata sognata e immaginata perché non è stata ancora realizzata mentalmente»⁴².

Vorrei sottolineare il fatto che, solo nel caso di un'analisi portata a termine con trasformazioni e integrazioni sufficientemente adeguate a manifestare il nucleo autentico dell'essere del futuro analista, è possibile per l'analista stesso impegnarsi nel lavoro di autoanalisi. Nell'atto di autoanalizzare, l'analista prende contatto con qualcosa che non è mai esistito, che non si è ancora realizzato nel proprio accadere psichico, ma di cui intuisce l'esistenza. L'autoanalisi funziona in un costante riferimento alla ripetizione ed al ritorno, processi mentali che Freud aveva individuato già a proposito del trauma e della posteriorità. I "resti non analizzati" costituiscono un "inconscio di riserva" che, nella forma di ombra, contiene aspetti soggettivi già analizzati, che non hanno però completamente esaurito la possibilità di essere ulteriormente analizzati. Una parte inconscia, che in nuovi contesti potrà essere utilizzata dalla capacità autoanalitica dell'analista, per avvicinare il proprio essere all'essere paziente.

In "Introduzione al narcisismo"⁴³, Freud propone un modello hegeliano dello sviluppo dell'Io, che nel complesso processo di strutturazione, da una parte perde il narcisismo primario dell'infanzia, dall'altra lo recupera nella nuova forma dell'ideale dell'Io. Il successo dello sviluppo dipende dalla possibilità che la nuova forma dell'ideale riesca a conservare nel soggetto una parte della gratificazione narcisistica di cui ha goduto l'io infantile.

Ho imparato nel tempo, nelle analisi di pazienti con patologie narcisistiche, borderline e melanconiche, che i "resti non analizzati" vanno tradotti nel linguaggio metapsicologico con il termine "assenza". L'assenza ha la funzione di faglia generativa.

I "resti non analizzati" mettono l'analista nella condizione di continuare la propria analisi, attraverso l'analisi di pazienti, e di generare nella propria psiche nuovi spazi differenziati e rappresentabili.

La creazione continua di aree psichiche differenziate, attraverso l'autoanalisi dell'analista dei propri "resti non analizzati", genera nei due soggetti dell'analisi e nella loro relazione l'esperienza viva del vuoto e della mancanza.

⁴² Bollas C. (1987), *L'ombra dell'oggetto*, Borla, Roma, 1989.

⁴³ Freud S. (1914), "Introduzione al Narcisismo", in *O.S.F.*, vol. VII, Boringhieri, Torino, 1976.

L'INDIFFERENZA DELL'ANIMA

Utilizzando il concetto di Hermann di “mancanza di madre”⁴⁴ e l’idea di Patrizia Cupelloni di pensare la maternità intorno ad un vuoto piuttosto di un pieno⁴⁵, è possibile lavorare analiticamente intorno a questa assenza feconda e concepire le trasformazioni psichiche attorno all’ “effetto fantasma”.

Freud è stato l’unico psicoanalista, che ha analizzato senza essere stato analizzato. Ebbene Freud ha omesso e censurato l’importanza per l’analista di autoanalizzare i propri “resti non analizzati”. Ovviamente per lui questo era incomprensibile, in quanto nulla sapeva dell’esperienza di essere analizzato.

Ciò non gli ha permesso di portare alla luce, ma lasciarla nell’ombra, la propria intuizione di un’area psichica indifferenziata, fuori dal linguaggio e dalla rappresentazione.

Freud ha creduto tenacemente nell’organizzazione edipica e differenziata della psiche, forse il solo vertice possibile per analizzare i propri pazienti.

Bibliografia

- AA.VV. (1981), *La relazione analitica*, Borla, Roma.
- Abraham N., Torok M. (1987), *La scorza e il nocciolo*, Borla, Roma, 1993.
- Agamben G. (2008), *Che cosa è il contemporaneo?*, Nottetempo, Roma.
- Augé M. (2000), *Finzioni di fine secolo*, Boringhieri, Torino, 2001.
- Bettelheim B. (1982), *Freud e l'anima dell'uomo*, Feltrinelli, Milano, 1983.
- Bollas C. (1987), *L'ombra dell'oggetto*, Borla, Roma, 1989.
- Cupelloni P. (2010), “Decostruire la matrioska: note psicoanalitiche sul desiderio di maternità”, in *Desideri di maternità*, a cura di N.Neri e C. Rogora, Quaderni di Psicoterapia infantile, Borla, Roma.
- Cupelloni P. (2022) (a cura di), *Ancora il sogno, sognare ancora*, Franco Angeli, Milano.
- C Derrida J., Roudinesco E. (2001), *Quale domani?*, Boringhieri, Torino, 2004.
- Fédida P. (1985) “Technique psychanalytique et métapsychologie”, in AA.VV., *Métapsychologie et Philosophie*, Les Belles Lettres, Paris.
- Ferenci S. (1928) “L’elasticità della tecnica psicoanalitica”, in *Fondamenti di psicoanalisi*, Guaraldi, Rimini- Firenze, 1974, vol. III.
- Freud S. (1895), “Lettera a Fliess del 25 maggio 1895”, in *Lettere a Wilhem Fliess*, Boringhieri, Torino, 1986.
- Freud S. (1898), “Lettera a Fliess del 10 marzo 1898”, in *Lettere a Wilhem Fliess*, op.cit.
- Freud S. (1901), “Psicopatologia della vita quotidiana”, in *O.S.F.*, vol. IV, Boringhieri, Torino, 1976.
- Freud S. (1912- -1936), *Lettere a L. Salomé 1912-1936*, Boringhieri, Torino 1978.
- Freud S. (1914), “Introduzione al Narcisismo”, in *O.S.F.*, vol. VII, Boringhieri, Torino, 1976.
- Freud S. (1915), “Lutto e melanconia”, in *O.S.F.*, vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976.
- Freud S. (1915), “Pulsioni e loro destini” in *O.S.F.*, vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976.
- Freud S. (1915-17), “Introduzione alla psicoanalisi”, *O.S.F.*, vol. VIII, Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1920), “Al di là del principio di piacere”, in *O.S.F.*, vol. IX, Boringhieri, Torino, 1977.
- Freud S. (1921) “Prefazione a La psicologia dei sogni a occhi aperti di J. Varendonck”, in *O.S.F.*, vol. VIII, Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1923). “Il problema economico del masochismo”, in *O.S.F.*, vol. IX, Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1924), “Note sul “Notes magico””, in *O.S.F.*, vol. X, Boringhieri, Torino, 1975.
- Freud S. (1926), “Il problema dell’analisi condotta dai non medici”, in *O.S.F.*, Vol. X, Boringhieri, Torino, 1978.
- Freud S. (1937), “Analisi terminabile e interminabile”, in *O.S.F.*, vol. XI, Boringhieri, Torino, 1979.
- Freud S. (1938), “Compendio di Psicoanalisi” in *O.S.F.*, vol. XI, Boringhieri, Torino, 1979.

44 Hermann I. (1973), *L'istinto filiale*, Feltrinelli, Milano, 1974.

45 Cupelloni P. (2010), “Decostruire la matrioska: note psicoanalitiche sul desiderio di maternità”, in *Desideri di maternità*, a cura di N.Neri e C. Rogora, Quaderni di Psicoterapia infantile, Borla, Roma, p. 91.

- Green A. (1990), "Passioni e loro destini", in *Psicoanalisi degli stati limite. La follia privata*, Cortina, Milano, 1991.
- Hermann I. (1973), *Listinto filiale*, Feltrinelli, Milano, 1974.
- Heidegger M. (1950), *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, 1968.
- Lacan J. (1966), "Funzione e campo della parola in psicoanalisi", in *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974.
- Lacan J. (1966) "Varianti della cura l-tipo", in *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974.
- Lacan J. (1966) "Soggetto e desiderio dell'inconscio freudiano", in *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974.
- Lacan J. (1969-70) "Il rovescio della psicoanalisi", in *Il seminario Libro XVII*, Einaudi, Torino, 2002.
- Laplanche J. (1970), *Vita e morte nella psicoanalisi*, Laterza, Bari, 1972.
- Laplanche J., Pontalis J.-B. (1967), *Enciclopedia della psicoanalisi*, Laterza, Roma- Bari, 1968.
- Rey J.M. (1977), "Il ricorso della psicoanalisi", in Rella F. (a cura di), *La critica freudiana*, Feltrinelli, Milano.
- Russo L. (1987), "Un'aporia fondatrice", in *Il "continuo" e il "discreto in psicoanalisi"* a cura di A. M. Muratori, Borla, Roma.
- Russo L. (1998), *L'indifferenza dell'anima*, Borla, Roma.
- Russo L. (2013), *Esperienze*, Borla, Roma.
- Thom R. (1984), "La teoria delle catastrofi e la «Nouvelle science»", in *Katastrofè, La nuova ragione*, Bologna.
- Woolf V. (1970) "Prefazione" a H. James, *Racconti di fantasmi*, Einaudi, Torino, 1998.

